

Anche «cascine e stalle» contro il PUC-PEIP

### **L'adozione del Piano dovrebbe avvenire in parallelo con la moratoria**

Il Comitato «Cascine e stalle» si è costituito in associazione lo scorso 27 ottobre per disporre dei requisiti necessari a ricorrere al Tribunale cantonale amministrativo (TRAM) contro il PUC- PEIP. I motivi dell'opposizione riguardano l'intera pianificazione fuori zona del comprensorio del Comune di Biasca. Dunque non solo Comune e Patriziato, oltre ai singoli privati, si sono chinati sulla nuova pianificazione. Tema che però a Biasca non è il più gettonato in materia di costruzioni rurali. L'ambiente è piuttosto surriscaldato e teso da quando una delegazione del Cantone e del Comune ha esperito un sopralluogo in Val Pontirone al fine di poter allestire il rapporto richiesto da Berna nel settembre 2009 sulla legalità dei permessi rilasciati (o abusi totali?) per diverse ristrutturazioni segnalate per dimostrare che altre costruzioni sono state rifatte di sana pianta com'è il caso della cascina di Raffaella Marconi-Rodoni, colpita invece da ordine di demolizione proprio per questo motivo e ormai divenuta l'emblema nazionale per mettere in evidenza la necessità di una moratoria per la situazione venutasi a creare in Ticino in un trentennio di tolleranza dovuta all'assenza di norme legali consone alla nostra realtà.

Con il ricorso al TRAM, «cascine e stalle» stigmatizza la mancanza di un'informazione preventiva, nel rispetto del diritto costituzionale di essere sentiti e informati. La situazione avrebbe necessitato una informazione individualizzata per tutte le singole persone o gli Enti toccati dall'esclusione dei loro beni dal PUC-PEIP.

Risultano inoltre sconosciuti i criteri di allestimento del Piano, anche se si può tranquillamente affermare che le scelte sono state fatte senza la minima conoscenza del territorio già solo per il fatto che fra le zone degne di protezione sono inclusi territori impervi, impraticabili e senza insediamenti anche nel passato remoto, oltre a zone di pericolo come, ad esempio, l'ampio fronte della frana sulla sponda destra della Leggiuna in Val Pontirone.

Per contro sono esclusi quasi tutti gli insediamenti al di sotto al di sotto dei 1100 msm. In nessun altro comune delle Tre Valli si può constatare una situazione simile in quanto ad un'esclusione sistematica di insediamenti di "bassa quota" come per i Monti di Biasca. Grandi incongruenze si registrano pure per la zona degli alpi Scengio, Cava e Albeglia, tutti ancora sfruttati con una sola gestione da parte della Boggia di Cava e Scengio. Non si capisce pertanto come nel piano sia stato possibile includere unicamente l'alpe di Scengio.

Per la parete che sovrasta Biasca (partendo dalla Piantagione al Vallone fino alla Giustizia) si ritiene che la protezione dovrebbe partire dall'idea di considerare, in prima linea, come impianti degni di protezione l'incredibile (per arditezza e ingegno paragonabile alla Valle Bavona) rete dei sentieri, ancora oggi in massima parte percorribili, che si dirama sulla parete che sovrasta Biasca, fino agli alpi d'alta quota, e definire, di conseguenza, gli insediamenti lungo questi sentieri come edifici degni di protezione, garanti sia della manutenzione dei sentieri, sia della salvaguardia del paesaggio e degli edifici testimoni della vita autarchica condotta nell'ambito di un'agricoltura di sussistenza fino ad un passato non tanto lontano. Tutto ciò può soltanto essere assicurato dalla presenza umana sul territorio.

Infine, a proposito di moratoria, atto politico che dovrebbe venir adottato in parallelo al PUC – PEP, ricordiamo che prosegue la raccolta firme per la petizione di sostegno. Il formulario può essere scaricato dal sito [www.cascinestalle.ch](http://www.cascinestalle.ch) o richiesto a «Cascine e stalle», Casella postale 1344, 6710 Biasca. (tel. 091/862.51.47).



Sul promontorio centrale: ra chiéssina dri Rüschi ancora utilizzata a scopo agricolo fino ai primi anni Cinquanta. (foto Frank Seeger)